

“Ero una veltlinerin”, storie di donne migranti in Svizzera

Si è avuta una vera e propria *standing ovation* al termine della proiezione del filmato prodotto dall'associazione Argonauta: *Ero una veltlinerin - Storie di donne migranti in Svizzera*, sabato 23 novembre, nella sala del Consiglio Provinciale di Sondrio. Tutti in piedi hanno voluto rendere omaggio e ringraziare le quattro protagoniste presenti in sala (delle 11 intervistate) e le autrici **Maura Cavallero** e **Maria Marchesi**, alla loro quinta indagine, che dovrebbe concludere il ciclo dedicato ai lavori caratteristici svolti un tempo dalle donne. In precedenza, infatti, la loro attenzione era andata alle ostetriche, alle maestre, ai lavori della campagna e alle attività domestiche, in particolare alla preparazione dei cibi.

«Lo scopo delle nostre ricerche - hanno dichiarato le autrici nella presentazione - non è stato quello di svolgere indagini sociologiche o statistiche, ma di salvare le testimonianze, cioè di registrare, diffondere e far ascoltare a tutti quei racconti che solitamente vengono fatti solo nell'ambito delle famiglie di appartenenza».

Come i precedenti, anche il prodotto di quest'ultima indagine è un filmato di circa un'ora, realizzato con la tecnica ormai collaudata delle interviste, rimontate in base a dei temi, che sono, ad esempio, le motivazioni che hanno spinto queste ragazze a emigrare, le modalità del viaggio, l'accoglienza in terra straniera, i lavori svolti, le difficoltà dovute alla lingua, al cibo, al trattamento ricevuto, la disponibilità di tempo libero, la nostalgia di casa e così via. La differenza sta forse nel livello raggiunto in questo filmato, grazie ai continui miglioramenti nella qualità delle riprese,



UN GRUPPO DI LAVORATRICI VALTELLINESI IN SVIZZERA
LA TERZA DA SINISTRA È CELESTINA MOTTOLINI, UNA
DELLE INTERVISTATE DALL'ASSOCIAZIONE ARGONAUTE

nella sapiente scansione dei tempi, nella suggestiva alternanza di interviste, fotografie, filmati d'epoca e voce fuori campo, che segnano e commentano i vari passaggi.

La caratteristica principale del lavoro è la grande varietà delle esperienze. Queste ragazze (alcune molto giovani) hanno svolto i lavori più disparati, negli alberghi, presso famiglie private, nelle fabbriche, nelle case di cura. In genere erano destinate alle mansioni più umili, come le pulizie, ma una di loro ricorda, con molta semplicità, di aver servito più volte l'«avvocato» Giovanni Agnelli o la contessa Borghese. «Quando mettevano una mano in tasca - ricorda - la tiravano fuori sempre ben fornita per le mance». Qualche ragazza è emigrata per aiutare la famiglia in difficoltà, qualche altra «per uscire dal proprio ambiente e fare esperienze

nuove» o per rendersi autonoma economicamente. Tutte ricordano i faticosi viaggi in treno. Qualcuna ha ancora un fremito di indignazione quando rivive quelle umilianti visite mediche cui erano sottoposte al passaggio della frontiera oppure i trattamenti poco umani o l'insulto di *cincai* che veniva rivolto agli Italiani. Tra le difficoltà, una signora ricorda quelle incontrate per sposare il fidanzato, che era di religione riformata (un tempo la normativa era molto severa) e poi conclude serenamente: «Non c'è mai stato attrito con mio marito per questioni di religione». Anche i giudizi finali che queste signore esprimono risultano perciò molto diversi. «È stata una bella esperienza, che ha allargato le mie conoscenze; mi sono trovata molto bene e mi sono anche divertita molto», dichiarano alcune. «Sono stati

anni duri, nei quali ho sofferto anche la fame; non rimpiango proprio niente di quell'esperienza», fanno eco altre. Il dato comune che emerge da tutti i racconti è però la grande dignità di queste giovani, che hanno affrontato le difficoltà con coraggio, hanno cercato di apprendere le lingue e di adeguarsi a consuetudini diverse (come condire l'insalata con la panna!) e sono sempre state orgogliose di svolgere bene la loro professione. Il filmato è stato poi al centro delle riflessioni svolte nelle successive relazioni, che hanno trasformato la presentazione in un vero e proprio convegno.

Molto interessante e precisa la relazione di **Patrizia Audenino**, dell'Università degli Studi di Milano. Il suo è stato un ampio excursus storico nel quale è stato messo in luce come la Lombardia e in particolare le zone di montagna, siano sempre state «terre di migrazione», prima verso le grandi città, come Verona, Venezia, Genova, Livorno, Roma (preziose, al riguardo, le ricerche del debiense Tony Corti) e Napoli, poi verso le Americhe e l'Australia. In molti casi, soprattutto in occasione delle migrazioni stagionali, le donne rimanevano nei paesi e si occupavano della famiglia e dei lavori della campagna. In quest'ultimo lavoro delle Argonauta, invece, è stata evidenziata un'inversione dei ruoli, in quanto sono state le donne a prendere l'iniziativa di emigrare per aiutare le famiglie. Il tema è stato poi ripreso da **Maddalena Tirabassi** e del sociologo **Aldo Bonomi**. La prima ha suggerito come possibilità di sviluppo una ricerca sull'emigrazione femminile di primo Novecento, fatta attraverso i ricordi che ancora sopravvivono. Aldo Bonomi ha indicato invece l'analogia che si crea tra quelle nostre emigranti e le donne che oggi vengono dai Paesi dell'Est come badanti. Così le autrici, che avevano dichiarato di voler concludere simili ricerche, si sono viste rivolgere nuovi inviti a continuare. Ma questo costituisce la migliore prova dell'apprezzamento con cui sono stati accolti i loro lavori.

CIRILLO RUFFONI